

ECONOMIA

Sviluppo, Passera ci mette la faccia

«Tempi brevi»

● **Il ministro prende un impegno**
 ● **Lo sostengono Letta, Alfano e Casini** ● **«Ma il rigore non si tocca»**

BIANCA DI GIOVANNI
 INVIATA A S. MARGHERITA LIGURE

Sul decreto sviluppo Corrado Passera ci mette la faccia, e incassa l'appoggio della platea degli industriali riuniti a Santa Margherita Ligure. Ospite attesissimo del convegno degli under quaranta, il ministro dello Sviluppo parla dopo due giorni di indiscrezioni su tensioni interne all'esecutivo, e soprattutto dopo l'intervento di Vittorio Grilli, che il giorno prima aveva lasciato pochi margini d'azione ai colleghi "di spesa".

VOLTO TESO

Il volto di Passera, teso e preoccupato, mostra i segni del momento ancora drammatico che il Paese sta attraversando. Gli industriali chiedono di agire, di passare «dalla potenza all'azione», dirà poco dopo il presidente Giorgio Napolitano citando Aristotele.

«Va recuperata quella crescita che il capitalismo finanziario ha minacciato - aggiunge il leader di Confindustria - ridando centralità al manifatturiero». Insomma, Passera sa che le imprese si aspettano il cambio di passo promesso dal governo: dal rigore alla crescita. Se lo aspettano anche i partiti di maggioranza (che lui definisce azionisti del governo), che all'unisono dichiarano con Angelino Alfano, Gianni Letta e Pier Ferdinando Casini: tra Grilli e Passera siamo con Passera. Insomma, il ministro ha i riflettori puntati addosso, e reagisce assicurando che si farà tutto quello che si è promesso. E che si farà "a breve". Meglio non dare una data, visti i ripetuti slittamenti. «Non c'è contrapposizione personale tra nessuno dei ministri, c'è grandissimo sforzo e determinazione a trovare le risorse necessarie - esordi-

sce - la faccia sul fare fino in fondo l'agenda per la crescita che ci siamo posti ce la mettiamo, ce la metto, e vi assicuro che la portiamo a casa. Tutti i provvedimenti di cui sono responsabili arriveranno fino in fondo».

Il testo abortito più volte (peraltro preparato a più mani con altri ministeri) punta a facilitare l'accesso ai finanziamenti per le piccole imprese, riordina gli incentivi, premia la ricerca, concede ai project bond lo stesso trattamento fiscale dei titoli di Stato (12,5), con un sostanzioso sgravio fiscale. Inoltre prevede «una piccola cosa, ma con effetti potenziali forti - continua Passera - Tutte le pubbliche amministrazioni dovranno mettere sul sito tutte le cifre che escono e a che titolo. In questo modo avremo "open data" che automaticamente ridurrà gli abusi». D'altro canto il governo «non mancherà mai all'impegno sul bilancio pubblico», aggiunge Passera. Alla linea del rigore non si rinuncia. «Non chiederò mai ai miei colleghi di venir meno a quella regola», insiste. È proprio con il rigore che l'Italia si è riconquistata credibilità nel mondo, e che oggi Mario Monti può permettersi di dare le carte al tavolo con i Grandi, da Obama a Merkel.

Ma a questo punto il ministro sa bene che il suo margine di manovra si restringe notevolmente. La domanda resta la stessa: dove prendere i soldi? Passera annuncia «cose grandi», come ridurre le migliaia di enti partecipati o controllati da Comuni o Regioni, oppure l'unificazione di tutte le

...

Smorza le polemiche: «Non c'è contrapposizione personale tra nessuno dei ministri»

...

Ma molte delle misure da lui proposte sono state depotenziate dalla Ragioneria

banche dati della pubblica amministrazione, e ancora il recupero dell'evasione, «un'area in cui c'è ancora molto da recuperare». C'è chi ha ipotizzato l'arrivo di nuove tasse su compagnie straniere.

NO NUOVE TASSE

Solo l'idea fa aggrottare gli occhi al ministro. «Guai a nuove tasse su investimenti esteri - spiega - Altro è verificare se tali investimenti comportano una minore imposizione». In altre parole, si cerca di combattere tutte quelle forme elusive delle multinazionali (salvo poi allentare l'abuso di diritto nella delega fiscale, "corretta" dal Quirinale proprio su questo punto). Infine, altra «grande cosa», la messa a reddito di quasi un trilione di patrimonio pubblico, per utilizzarlo a sostegno del reddito. Il ministro non si spinge oltre: non parla di dismissioni di aziende, né di operazioni immobiliari. Il vero nodo sta nei tempi: ciascuna di queste operazioni ha scadenze molto più lunghe di quei «tempi brevi» annunciati. Dunque, cosa ci si può attendere tra qualche giorno?

Un decreto in cui il credito di imposta sulla ricerca è stato derubricato (per mano della Ragioneria) a bonus per chi assume personale superspecializzato, addirittura con il conseguimento del Phd (paletto che Confindustria vorrebbe eliminare). Dove la compensazione dei crediti Iva (altra richiesta degli imprenditori) è saltata, dove sull'aumento degli sgravi per le ristrutturazioni si è assistito all'ultimo duello con il Ragioniere generale per un "buco" di 100 milioni a partire dal 2015. Così Passera rischia di mettere la faccia su una scatola vuota. Certo, può rivendicare di aver già dato alle imprese circa 14 miliardi a regime con la nuova Ace, 20 miliardi di garanzie per i crediti, un meccanismo per incassare i crediti con la pubblica amministrazione, le liberalizzazioni con l'apertura del mercato del gas.

Ma tutto questo non basta ancora: Confindustria chiede di più perché la crescita non si vede, e l'occupazione diminuisce. E lo chiedono anche i partiti della maggioranza.



Imu con ritardo,

● **Chi sfora di un mese paga come multa solo alcuni euro** ● **Cgia: sarà un vero salasso per gli albergatori**

LAURA MATTEUCCI
 lmatteucci@unita.it

Ultima settimana per fare i conti, compilare i moduli e pagare la prima rata dell'Imu. La scadenza infatti è lunedì 18. Rispetto alla vecchia Ici, i cambiamenti sono sostanziali e formali: le rendite base dovranno essere rivalutate del 60%, si torna a pagare sulla prima casa e le aliquote sulla seconda saranno decisamente più onerose. Perdi più, non si potrà più pagare con il bollettino postale, ma è necessario compilare il più complicato modulo F24 (si richie-

de negli uffici postali, in banca o si scarica dal sito dell'Agenzia delle Entrate, sempre non ci si voglia affidare ad un commercialista o a un Caaf): un aiuto arriva dal sito dei Comuni (www.amministrazionecomunale.it) sul quale è possibile compilare automaticamente e stampare il modulo. Nel 2012 tra tasse locali e imposte comunali, dice uno studio della Uil, si prospetta una stangata da 1.400 euro medi a famiglia con un picco di oltre 3mila euro a Roma.

La Cgia di Mestre ha fatto qualche calcolo sugli effetti dell'applicazione dell'imposta sulle principali categorie economiche: saranno gli albergatori, dice, a pagare il conto più salato, con una media di 8.405 euro a testa. La grande distribuzione è chiamata a versare un importo medio annuo di 5.930 euro. Quanto agli industriali, su ogni capannone graverà una imposta pari a 4.725 euro. Per gli artigiani e i piccoli industriali il versamento medio sarà di 2.756 euro. Per i liberi professionisti,

Politica industriale, un dossier chiuso da oltre dieci anni

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

● **SIAMO ALL'ALLARME ROSSO. LA CRISI CHE LA MANIFATTURA STA ATTRAVERSANDO RISCHIA DI METTERE IN DISCUSSIONE L'IDENTITÀ ED IL RUOLO** che il nostro Paese ha nell'economia mondiale, lasciando di fronte a noi una prospettiva di vuoto. La crisi dell'industria sta compromettendo gravemente la competitività del lavoro e delle imprese italiane, dell'insieme della nostra economia, i livelli occupazionali, di consumo e di reddito delle famiglie, del sistema di welfare ed in generale della coesione sociale del Paese.

L'indice della produzione industriale scende di quasi 2 punti in un mese e del 9,2% su base annua, il peggior risultato

degli ultimi anni. Ma il dato più preoccupante, ormai drammatico è che l'indice, sta scendendo ormai ininterrottamente da 12 mesi senza alcun segno di rallentamento, anzi. Insomma, ci siamo ormai dimenticati della timida ripresa della produzione del secondo semestre del 2011 e ci ritroviamo ancora sotto di 16 punti (!) percentuali rispetto al livello del 2005: un disastro. Un ruolo esiziale lo ha giocato e lo gioca la colpevole assenza di un quadro di riferimento per le politiche industriali. Il dossier della politica industriale italiana rimane ormai inesorabilmente chiuso da oltre 10 anni (fatta salva l'apprezzabilissima ma breve eccezione del secondo governo Prodi con Industria 2015, poi boicottata e affossata).

Gli altri Paesi europei in questi anni hanno investito tra i 12 (la Francia) e i

15 miliardi all'anno (la Germania) per stimoli di politica industriale, prevalentemente dedicati alla innovazione e allo sviluppo della ricerca e del lavoro della conoscenza. Questa settimana la Cina ha annunciato un programma di stimoli per 300 miliardi. L'Italia da almeno 5 anni zero; sia per la dimensione finanziaria sia per la definizione di un quadro strategico di priorità, traiettorie e strumenti. Encefalogramma piatto.

La discussione degli ultimi 8 mesi sulla crescita è paradossale, mentre ogni giorno le imprese e i lavoratori cadono sul campo, si intavolano interminabili minuetti tra ministeri, su regole contabili e conflitti di competenze, giochi delle tre carte sulle risorse e sui fondi. E quando qualche voce dissonante, viene anche dal mondo delle imprese, allora il premier si

impermalosisce e lamenta la mancanza di appoggio dei poteri forti. Se voleva essere ironico non gli è riuscita bene: nessuno oggi ha voglia di ridere. Il problema non è se Passera ha i soldi e Grilli non glieli vuole dare. Il problema è che Passera non ha offerto alcun concreto quadro di riferimento prioritario e strategico che possa supportare il «rinascimento dell'industria» e che il Tesoro è contrario a qualsiasi misura di politica industriale attiva. La discussione sul credito di imposta per la ricerca ne è un esempio. La proposta del Ministero dell'Economia diffusa a mezzo stampa (plafond di 25 milioni!) è offensiva per l'intelligenza degli italiani e per le imprese che seriamente stanno investendo in innovazione ed internazionalizzazione.

Il credito di imposta per la ricerca è

una misura per sua natura strutturale. Le «coperture» non possono dunque essere ricercate se non negli effetti stessi che la misura genera, non possono essere definiti tetti di spesa.

Il Presidente Monti dovrebbe tenere la catena molto più corta ai nostrani cani da guardia del rigore e dell'austerità, altrimenti saranno lui e il suo governo a subire un crollo irreversibile di una credibilità (peraltro già compromessa non poco) presso il mondo dell'impresa e del lavoro.

È l'ora di fare immediatamente delle scelte di politica industriale. Il credito di imposta sulla ricerca senza vincoli assurdi. Una politica industriale ecologica per diventare il Paese più competitivo sui prodotti a basso uso di energia e materie prime. La scelta di settori e programmi strategici e l'investimento sulla crescita la ricerca è